

l'Obiettivo **etico**

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale etico di Sicilia fondato e diretto da Ignazio Maiorana

**Stava scappando.
Per fortuna
è stato riacciuffato!**



*Un pelo di nobiltà d'animo può elevare un popolo,
un fascio di miseria può affossarlo.*

**Lettrici
e lettori,
il vostro sostegno
aiuta
il nostro impegno.
Abbonamento
annuale € 20**

l'Obiettivo

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com tel. 340 4771387

Bonifico all'Associazione *Obiettivo Sicilia*
IBAN: IT37W0200843220000104788894
Con **PayPal** versamento a obiettivosicilia@gmail.com

Il tarlo nella Repubblica

di Ignazio Maiorana



La “convergenza” in una democrazia affaticata, con crepe alle gomme su strade piene di buche

Sicilia: governo in crisi

La Regione del provvisorio!

Le ruote sono state equilibrate alla meglio e il “carrozzone” Italia riprende la sua lentissima marcia diplomatica e costituzionale anche se la situazione sociale, economica e morale è ai minimi storici.

I “grandi elettori” sono stati impegnati in Parlamento per una intera settimana nella chiama per l’elezione del Presidente della Repubblica. In centinaia hanno anche scherzato, segnando nella propria scheda il nome di Mattarella non candidato, di un presentatore televisivo o di un calciatore, di un cantante o di un ambasciatore o di un giudice o di un giornalista... Che figuraccia! Questi grandi strateghi del voto hanno dovuto ricorrere a otto scrutini, in barba alla pazienza degli italiani, bruciando importanti nomi, anche di donne istituzionali come la presidente del Senato Casellati e la direttrice dei Servizi segreti Belloni. La donna presidente della Repubblica rimane un sogno. Ma i votanti a Montecitorio sono da definire proprio grandi elettori o scadenti giocatori?

È stato davvero difficile trovare la quadra per un nome credibile e autorevole, di “alto profilo”, cercato dai leader partitici nel bosco della deputazione o anche fuori dal Parlamento. Ci chiediamo come è possibile che tra mille nomi non si sia trovata subito la persona giusta, di carisma, autorevole, capace di essere garante del popolo italiano. In che mani siamo allora? E se è vero che esistono così tante personalità candidabili e disponibili da creare imbarazzo nella scelta, perché non si sono evitate le stupide schede bianche e l’astensione? Invece il nuovo presidente sarà quello già visto per sette anni, il prodotto obbligato dopo i faticosi e artificiosi equilibrismi partitici che hanno tenuto ancora i cavalli in stallo. Non vorrei trovarmi nei suoi panni,

non mi piacerebbe essere figlio del caos e votato alla Presidenza della Repubblica come ultima ratio e dopo otto scrutini, da litigiosi deputati e senatori, fatta eccezione per quei pochi esempi di stile, di classe, di moralità e di obiettività che pure esistono nei due rami del Parlamento. Alla fine, gli esponenti dell’alta



politica hanno faticosamente scelto, il 29 gennaio, la riconferma del siciliano Sergio Mattarella, malgrado non prevista dalla Costituzione se non in caso di guerra. Ammirevole, in tale circostanza, la coerenza di Fratelli d’Italia, la destra guidata da Meloni, che proprio nel rispetto della norma non ha votato Mattarella ma l’ex magistrato Carlo Nordio che ha riscosso 90 voti.

Comunque, a decidere praticamente sul destino dell’Italia, seppure sotto il controllo del Presidente della Repubblica, saranno sempre il Governo e il Parlamento, che annaspiano in una democrazia difficile da attuare, immatura, eccessivamente frammentata e affaticata. Il sentore generale del popolo è comunque che lo Stato esista più sulla Carta costituzionale, mentre, in pratica, faccia acqua dalla giustizia alla burocrazia, dall’economia alla sanità. Insomma una macchina scassata allo sbando, su una strada viscida e costellata di buche. Per gli italiani non c’è un roseo futuro: i parlamentari dallo stipendio d’oro se ne cureranno davvero?

Intanto l’aspetto positivo che ci ha colpito in tutta questa vicenda è il senso di responsabilità di Mattarella il quale, pur non nascondendo le sincere decisioni personali maturate qualche settimana prima, non si è sottratto all’impegno cui è stato chiamato a gran voce per altri sette anni. Anche se aveva fatto i bagli per trasferirsi dal Quirinale.

Uno stato permanente di emergenza e precarietà economica, sanitaria e anche politica caratterizza la Trinacria. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha pensato di sciogliere la sua Giunta senza però presentarsi in Aula per affrontare un dibattito sulla situazione di crisi nei rapporti col Parlamento. Da cinque anni il governatore mette le mani nei conti ma non porta mai in Aula un bilancio entro il 31 dicembre: lo trasforma in esercizio provvisorio. Inoltre l’amministrazione si impaluda nella riforma del ciclo dei rifiuti; l’Isola della precarietà e provvisorietà anche nell’emergenza sanitaria, con chilometriche file per i tamponi, reparti ospedalieri al collasso e cittadini in isolamento dalla pandemia vengono di fatto trascurati.

I governatori non si siedono in poltrona per fare brutta figura. La causa del malgoverno, più che la scarsa volontà di Musumeci, riteniamo sia la scarsa sincerità. Essa non fa luce sul dramma antico della Regione: la burocrazia regionale, il semaforo che decide quando far circolare il traffico. Eppure il Presidente ne aveva coraggiosamente svelato alcuni mesi fa il cattivo funzionamento, col risultato che se l’è messa contro, la burocrazia. Dopo aver osato, ha “recuperato”, assegnandole addirittura il premio di produzione. E così la mucca da mungere tiene l’anello d’oro infilato al corno anche se il ritmo e l’efficacia del servizio lasciano molto a desiderare. Il resto è letame, che potrebbe essere funzionale per i campi da coltivare, invece si perde nei meandri del potere.

A parte la metafora, non dimentichiamo che il governatore si è per nulla prodigato nel salvare il buon latte che gli allevatori siciliani un tempo producevano copiosamente. Basterebbe incoraggiarne la filiera per combattere la concorrenza straniera sul mercato. Se si vuole riprendere la produzione siciliana, il premio andrebbe alle aziende zootecniche, non ai già facoltosi funzionari regionali! L’allevamento è un settore che ci viene in memoria già a colazione e poi gustando i diversi formaggi tipici isolani. Ma è probabile che al mattino il presidente prenda solo caffè e non sappiamo se durante la giornata faccia largo, più sbrigativamente, al Galbanino e al Grana padano...

Quando si ha cura dell'acqua

Nel Palermitano, a Cefalù e a Partinico la potabilizzazione idrica

Oltre 47 milioni di euro dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono stati destinati all'AMAP di Palermo per realizzare il nuovo potabilizzatore "Presidiana" in prossimità della Rocca di Cefalù e per un profondo ammodernamento e potenziamento del potabilizzatore "Cicala" di Partinico. Un risultato che secondo l'Amap conferma la capacità dell'azienda di progettare e trovare risorse utili per il potenziamento del sistema idrico a servizio della città e della provincia di Palermo.

«Per un terzo progetto, relativo al potabilizzatore "Risalaimi" che, nel comune di Marineo, collega gli invasi di Piana degli Albanesi, Rosamarina e Scansano alla città di Palermo, sono ancora in corso – come chiarisce l'amministratore unico Alessandro Di Martino – le interlocuzioni con il Governo regionale e con quello nazionale per individuare le fonti di finanziamento per circa 40 milioni di euro».

A Cefalù è prevista la realizzazione di un nuovo potabilizzatore nelle vicinanze della sorgente "Presidiana" che renderà potabile l'acqua della sorgente oggi caratterizzata da alti tassi di salinità. Ciò aumenterà la disponibilità idrica di almeno 500 litri al secondo, con un beneficio non solo nella città normanna ma in tutti i comuni della fascia costiera



sud-orientale fino a Palermo. Il valore di questo progetto è stimato in circa 25 milioni di euro di cui 23,9 finanziati dal PNRR. I lavori comprendono anche interventi di ammodernamento dei serbatoi e delle condotte, oltre che opere accessorie per la viabilità delle zone interessate.

Il secondo progetto che il Governo nazionale ha approvato e finanziato riguarda invece il potabilizzatore Jato di Partinico e ha anch'esso un valore di circa 25 milioni di euro di cui 24,4 a carico del PNRR. In questo caso, i tecnici dell'Amap sono partiti dalla constatazione del peggioramento della qualità dell'acqua invasata nella diga Poma e dal calo delle sorgenti accessorie che servono i comuni della costa nord-occidentale da Isola delle Femmine fino a Balestrate. Ad accrescere le necessità di intervento è anche il fatto che l'area servita dal potabilizzatore ha visto un enorme aumento delle necessità, per la sopravvenuta piena operatività dell'aeroporto, per gli insediamenti industriali di Carini e per la presenza turistica che nel periodo estivo porta ad un aumento di circa 90.000 persone da servire.

I tecnici sottolineano come i cambiamenti climatici sempre più spesso incidono in modo drastico sulla qualità dell'acqua, o determinandone una eccessiva torbidità che costringe al fermo degli impianti, come avvenuto nelle scorse settimane e come avviene ormai ogni anno dal 2018, o, di contro, in presenza di alte temperature determinando fenomeni di acidificazione e proliferazione di alghe che incidono enormemente sui processi di potabilizzazione.

«Occorre garantire – scrivono i professionisti che hanno redatto il progetto – che in qualsiasi condizione l'impianto non si fermi e continui a garantire un minimo di 400 litri di acqua potabile al secondo in uscita verso gli acquedotti».

Le condizioni della diga Poma, costruita alla fine degli anni '60 e con una previsione iniziale di uso potabile esiguo rispetto a quello irriguo, sono però oggi tali da richiedere un intervento di "rinnovo funzionale" del potabilizzatore ben più corposo di una semplice manutenzione.

Con il progetto approvato si mira quindi a realizzare "interventi tecnologici già prima del prelievo dell'acqua che permettano più fasi di separazione degli elementi indesiderati, per controllare l'apporto in ingresso e garantire la continuità del servizio". Sul fronte dei processi di potabilizzazione veri e propri, i tecnici hanno proposto una serie di interventi per il potenziamento delle procedure, in grado di garantire di "annullare qualsiasi rischio fisico, chimico o microbiologico per il consumatore, adottando i sistemi più tecnologicamente avanzati.".

Pietro Galluccio

Scriveteci, raccontate le storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci casi di ingiustizia ed esempi di grande umanità. I lettori e gli scrittori sono l'energia di una voce libera come *l'Obiettivo*.

Palermo Il Comune sprofonda

Prosegue a Palazzo delle Aquile il dibattito in corso in Consiglio comunale sul Piano di riequilibrio e sulla ipotesi di dissesto di bilancio, in un momento di crisi economica e sociale senza precedenti.

Il Consiglio comunale e l'Amministrazione non hanno trovato la soluzione per ridurre il più possibile il nuovo carico fiscale sui cittadini e sulle imprese, non hanno individuato gli strumenti per garantire la funzionalità della macchina e dei servizi comunali.

«Se siamo arrivati a questo punto – dichiarano i consiglieri comunali della Lega, Marianna Caronia e Igor Gelarda –, è anche perché da giugno dello scorso anno c'è una mozione di sfiducia al sindaco che non può essere discussa perché buona parte dell'opposizione, a partire dai colleghi del gruppo OSO, ha scelto di non fir-



marla. Avremmo potuto da tempo avviare un nuovo percorso amministrativo e politico, ma qualcuno, evidentemente alla ricerca di like sui social network, più che impegnato a risolvere i problemi dei cittadini, ha scelto di abdicare al proprio ruolo di amministratore pubblico, che è prioritariamente quello di trovare soluzioni amministrative ai problemi della città. Noi, che certamente non possiamo essere additati come amici di questa amministrazione comunale, abbiamo da sempre fatto con grande trasparenza e alla luce del sole le nostre battaglie politiche contro la Giunta Orlando e, contemporaneamente, ci siamo impegnati per trovare soluzioni normative, risorse e strumenti per affrontare i problemi della città: dalla RAP, all'emergenza cimitero, al trasporto pubblico locale, la Lega, a tutti i livelli istituzionali, è sempre stata attenta ad aiutare la città, perché è questo che la politica deve fare. Ci spiace che i colleghi del gruppo OSO – concludono Caronia e Gelarda – abbiano scelto di essere sempre e comunque fuori da questi processi: né davvero contro Orlando, non avendo firmato la sfiducia, né a favore di Palermo, lavorando attivamente perché la città vada verso il dissesto».

Naro in dissesto e sindaco nei guai giudiziari

di Salvatore
Petrotto

Al Comune di Naro (AG) *mala tempora currunt*, direbbero i latini. Milioni di euro di debiti e una sindaca, Maria Grazia Brandara (nella foto sopra), già rinviata a giudizio a Messina e che a breve potrebbe essere mandata a processo a Caltanissetta con delle accuse gravissime nell'ambito del processo a carico di Antonello Montante e della sua lobby. Un'altra tegola giudiziaria potrebbe inoltre cadere sul suo capo in quel di Siracusa, per fatti relativi a quando gestiva a Priolo il più grande depuratore d'Europa. Nel frattempo il Consiglio Comunale di Naro è chiamato, il 3 febbraio prossimo, a dichiarare il dissesto finanziario. E c'è di più. Pare che lo scorso anno sia stato pure presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Agrigento, da parte del comandante dei Vigili Urbani della 'fulgentissima' Naro, in cui vengono evidenziate alcune anomalie amministrative e finanziarie che riguardano proprio la gestione Brandara e oltre.



I prossimi giorni saranno decisivi per capire quali saranno le sorti di un Comune, e di una sindaca, che tenta di resistere a qualsiasi bufera giudiziaria. Ciò che stranisce è il silenzio calato su tutte quante le vicende riguardanti un personaggio, la Brandara, che, secondo quanto si legge in numerose carte processuali di mezza Sicilia è, ed è stata, una pedina fondamentale di un sistema di potere le cui opacità hanno portato anche a delle pesanti condanne, quali quella in primo grado a 14 anni di reclusione e in appello sono stati chiesti 11 anni



e 4 mesi, dell'ex paladino dell'antimafia, Antonello Montante (nella foto a fianco). Secondo i magistrati nisseni, e non solo, la Brandara era parte integrante del sistema messo in piedi da Montante. Eppure le sue numerose disavventure giudiziarie non le hanno impedito, non solo di essere rieletta, nel 2019, sindaca di Naro, ma di

essere eletta, dai suoi colleghi sindaci, presidente del Consorzio agrigentino Legalità e Sviluppo che gestisce, tra l'altro, alcuni beni confiscati alla mafia e di essere eletta anche presidente del GAL (Gruppo di Azione Locale) Sicilia Centro meridionale, che gestisce alcuni milioni di euro destinati ad aziende agricole, agri-turistiche e agroindustriali. E ancora, sempre grazie ai sindaci agrigentini, è stata eletta anche vicepresidente dell'AICA, la società di gestione del servizio idrico integrato nei 43 comuni della provincia di Agrigento, dopo la rescissione del contratto con la vecchia società di gestione, "Girgenti Acque", finita in gravissimi guai giudiziari.

In altri termini, il numero dei suoi incarichi pubblici è direttamente proporzionale al numero delle inchieste a suo carico e dei suoi rinvii a giudizio. Più viene indagata e processata e più viene ricoperta di incarichi pubblici.

Chi erano queste belle persone?

Noi abbiamo solo parole e qualche immagine per fare rivivere chi non c'è più, chi ha lasciato dietro di sé la buona memoria e avanti a sé tanti valori da custodire nel tempo.

Matteo Cangelosi: il Medico, l'Esempio

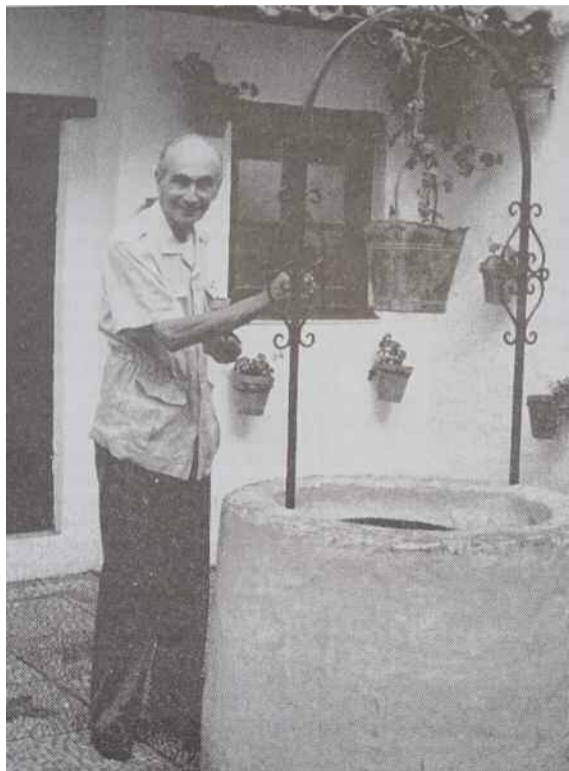
di Ignazio Maiorana

Matteo Cangelosi, uno dei simboli della carità umana, della generosità e della competenza professionale di Castelbuono, deceduto nel 1990, stimato e rimpianto da tutta la popolazione.

Nel 1940 fu direttore del laboratorio Micrografico dell'Istituto Antirabico di Catanzaro, dove si distinse in una proficua campagna antipoliomelitica e contro il tifo petecchiale. La stessa mansione ricoprì successivamente a Trieste. Poi ritornò a Castelbuono dove fu chiamato come ufficiale sanitario contemporaneamente allo svolgimento della libera professione di medico della mutua.

Chiunque ricorreva a lui per le cure lo trovava sempre disponibile e pronto, a qualunque ora del giorno e della notte, anche se non si trattava di un suo assistito. In 50 anni di ministero medico migliaia di persone sono state curate con dedizione e strappate al dolore. Nella sua vita non conobbe le comuni gioie: in famiglia fu per tanti anni oppresso da prove terribili causate dall'infermità dei suoi due figlioletti. Egli le seppe superare con straordinaria forza d'animo. Proverbiale la sua dignità. La grandezza di quest'uomo si manifestava nella sua professione e nella umiltà con cui svolgeva la sua missione. Più era influente come

personalità e più era semplice come persona, aperto, sorridente, delicato e accessibile a chiunque. Amava come figli anche i suoi collaboratori. Era autenticamente generoso, con descrizione donava del denaro a chi si trovava in stato di vera necessità. Lui conosceva le condizioni, i segreti di tantissime persone, interveniva spontaneamente, con molta riservatezza. Prima di morire ha disposto che i suoi beni venissero utilizzati in favore di persone con disagio fisico o psichico. Dopo 32 anni dalla scomparsa abbiamo ritenuto di ricordarlo anche con la lucida testimonianza di un anziano castelbuonese.



La testimonianza di Antonio Leta, 96 anni

Cangelosi fu il mio medico sin da quando, reduce dall'esperienza sanitaria al Nord, fu chiamato a Castelbuono dove si distinse per competenza e autorevolezza. Ricordo personalmente la sua destrezza nell'estirpare i molari colpiti da carie. Era anche un bravo cacciatore e micologo. A lui molte persone mostravano i funghi raccolti prima di metterli in pentola. Meglio un preventivo controllo di sicurezza alimentare. La sua disponibilità era totale anche in questo.

La sua missione. *Non posso dimenticare l'episodio del mio nipotino: per esigenze di lavoro fuori da Castelbuono mia figlia ci affidò il suo bambino che frequentava la scuola materna. Un tardo pomeriggio il piccolo Antonio fu colpito da una forte febbre. Mi sono sentito investito da una enorme responsabilità e da grande preoccupazione, considerato che i suoi genitori erano a Palermo. A quell'ora il pediatra non era più rintracciabile e non avevo fiducia nella guardia medica di cui era incaricato un medico ancora principiante. Io non sapevo cosa fare e cosa somministrare al piccolo per fargli abbassare la forte febbre. Intanto si faceva notte e non sapevo a quali santi rivolgermi. Ero disperato. Finché non decisi, intorno alle due del mattino, di uscire di casa a cercare aiuto, lasciando il nipotino alla nonna. In giro non c'era anima viva. Andai a scampanellare nell'abitazione del dr. Cangelosi. Finché il medico non si affacciò dal balcone. «Abbiamo il bambino con la febbre alta. Non sappiamo cosa fare...», gli dissi. E lui: «Torna a casa che sto arrivando». Dopo un po' arrivò in ciabatte e portò con sé due suppostine. Osservò il piccolo e mi disse: «Gliene metto una che dovrebbe far abbassare la febbre. Se fra un paio d'ore non si è ancora abbassata, gli metti l'altra. Basta fare come faccio io». Non c'è stato bisogno della seconda supposta. Il medico non accettò soldi di onorario. Il bambino di allora oggi è un affermato urologo, primario in un ospedale palermitano.*

Ricordo che il papà di Matteo Cangelosi fu don Pietro, fondatore della sezione socialista castelbuonese, persona attiva politicamente, che, probabilmente, contagiò al figlio il senso civico del servizio nella propria comunità.

Tra i più cari ricordi anche la cagnetta di mia figlia, a cui mi ero affezionato. Aveva preso, in campagna, una polpetta avvelenata che la ridusse in fin di vita. Mi rivolsi al dr. Cangelosi, cacciatore e persona di esperienza nell'allevamento dei cani. Lui la venne a vedere e mi consigliò di frantumare del carbone e scioglierlo nel latte da somministrare alla cagnetta. È un antivelelo per eccellenza. Infatti l'animale si riprese e fu salvato, un sollievo per tutti noi in famiglia. Anche questo era l'uomo Matteo Cangelosi.

Don Totò il postino

Quando nella strada si udiva la sua voce, si capiva, più o meno, che ora s'era fatta. Poi non lavorò più da quando le Poste lo obbligarono al riposo per anzianità.

Con il personaggio "don Totò" è scomparso anche il senso della giovialità, del sorriso bonario, dell'autentica simpatia, «patente» di accesso a tutte le case e a tutti i segreti, pettegoli e non pettegoli, del paese. Lui incarnava la figura del vecchio postino, quasi componente della famiglia, di tutte le famiglie. Una parola cara "don Totò" non la risparmiava a nessuno. Il suo affetto egli lo esprimeva con i diminutivi confidenziali: «...Sarù, Peppù, Mariù, Sasà, Gnaziù, Ntuniù...» e con le domande comuni: «chi si dici?», «comu jamu?».

La sua presenza giornaliera in strada, col borsone a tracolla (se non bussava alla tua porta bussava a quella del vicino), diventava compagnia breve ma insostituibile perché parlava e ascoltava il parlare della sua gente, raccoglieva il respiro delle case per tutta la settimana, amava gli adulti come i piccini, e tutti lo amavano. Aspettava, legittimamente, il bel tempo domenicale per montare sulla vespa e raggiungere l'orto e i fiori in campagna.

Negli ultimi tempi della sua esistenza, fino a quando riuscì a firmare con la sua presenza il cartellino d'ingresso in quel grande circolo che è la Piazza Margherita, "don Totò" appariva sì sorridente nella sua alta e dritta corporatura, ma segnato in viso dalle sofferenze, dalla sua malattia. Eppure cercava di cogliere ancora i battiti del suo cam-



panile, difficilmente inseguibili da quelli del suo cuore. Egli sentiva che andava spegnendosi e lo diceva con amarezza: «Nun sugnu chiù comu prima».

Don Totò come tutti i buoni orologi: anche quando non funzionano più, riposano nel cassetto tra le cose di valore.

I. M.



La testimonianza del figlio Giuseppe

La sua vicinanza alla gente la dimostrava in tante piccole cose. Qualche ragazza aveva il "fidanzatino" lontano dal paese. Allora, quando arrivava la lettera da quest'ultimo, papà, con il suo sorriso complice, faceva un cenno di assenso con la testa e, contemporaneamente, con ironia diceva a voce alta: "Mariù, ppi tia nun c'è nenti..."

Un altro "servizio" di papà, di cui mi ricordo da bambino, era a vantaggio dei lavoratori giornalieri. Lui si rendeva disponibile al ritiro dall'Ufficio Postale dell'assegno contributivo a loro intestato. La sera i signori interessati venivano a ritirare i soldi a casa nostra. Mia mamma rimproverava mio padre, preoccupata per la responsabilità che si assumeva per un involontario smarrimento di denaro. Ma la generosa disponibilità di papà andava oltre e ribatteva: "Anna, queste persone non possono perdere un giorno di lavoro per venire alla Posta". La sua vita professionale è stata ricca di episodi che caratterizzavano la sua natura di uomo buono e utile degni di essere raccontati. Questo era il suo far parte, integrante, della grande famiglia del suo paese ed era molto legato alle sue tradizioni. Lui scomparire a 83 anni nel 1992.



Nelle foto: Don Totò Barreca e piazza Margherita in due diverse immagini.

La pallina della crescita

Il tennis sulle Madonie

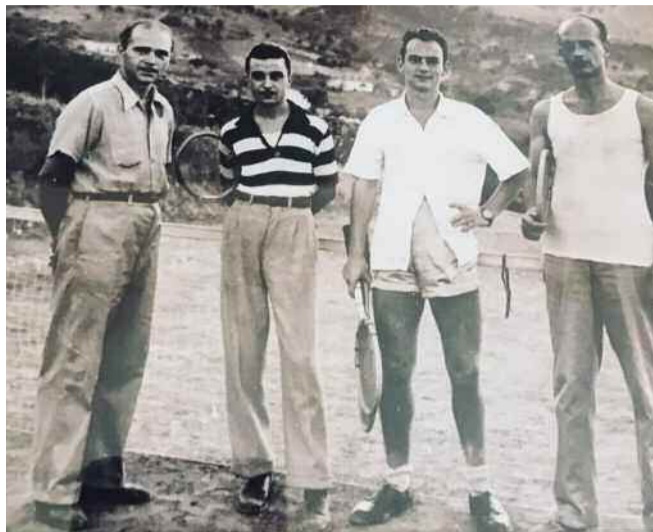
Roberto Mitra lo coltiva a Castelbuono

di Ignazio Maiorana

Questo sport nella cittadina madonita ha una storia che risale agli anni '40, da quando un emigrato in America, Tano Ventimiglia, padre di mia nonna, cresciuto in America col mito della terra natia, ha pensato di diffonderlo nel paese dei suoi avi in un campetto da lui costruito nella spiazzo di casa mia. Il nipote della moglie, Guido Mitra, un farmacista dall'alto spirito sportivo, contagiato anche da questa disciplina con la racchetta, ha accarezzato l'idea di coltivarla e ha incoraggiato anche i suoi due figli Mario e Tano ad attivarsi fino alla realizzazione, nel 1972, di un campetto in asfalto dove si organizzarono i primi tornei locali che hanno visto esercitarsi e partecipare decine di giovani. Prima del 2005 tale struttura registrò anche la presenza di tenniste annoverate nella rosa delle 400 giocatrici più brave al mondo.

Il tennis era a Castelbuono l'alternativa al calcio, uno sport prevalentemente mentale, oltre che elegante, pur sempre un gioco di élite che mette a dura prova anche le proprie capacità fisiche, la buona volontà e la resistenza. Vincere o perdere, a differenza del gioco di squadra, dipende soltanto dall'intelligenza, dalla tattica, dalle gambe e dalla destrezza del braccio che stringe la racchetta e batte sulla pallina in volo, colpo su colpo.

«Lo sport è una palestra di vita, ti fa crescere facendo errori, ti dà la possibilità di sperimentare e di sbagliare per imparare, cosa che non sempre nella vita quotidiana è possibile fare. Una sconfitta, un errore, nello sport non sono una tragedia. Nel lavoro e nella vita sono più dolorosi». Sono parole di Roberto Mitra, figlio dell'ingegnere Tano e dell'attrice Annamaria Guzzio, che sin da ragazzino è un appassionato di diverse discipline sportive. Gli studi (laurea in Filosofia della conoscenza e della comunicazione, conseguita con 110, la lode e la menzione; laurea in Marketing e comunicazione aziendale e, infine, laurea in Pubbliche relazioni) e poi la prima esperienza lavorativa al Nord lo hanno allontanato per circa cinque anni dal suo paese natio. Ma la lontananza dal proprio ambiente e dalla famiglia



Sant'Ippolito 1946: Tano Ventimiglia, Francesco Cali, Giovanni Cucco, Vincenzo Conoscenti.



Sant'Ippolito 1955: Nonno Guido Mitra e Joseph Ventimiglia,



Sant'Ippolito 1975: Vincenzo Sferruzza, Giuseppe Alaimo, Gaetano e Mario Mitra, Vincenzo Minutella, Giuseppe Bonomo e Gioacchino Cannizzaro (Coppa Italia Tennis Club Castelbuono) e il pubblico durante una partita nel 1977.



lo portò poi alla decisione di ritornare a Castelbuono e ad attivarsi professionalmente per l'indipendenza economica. Il suo legame sportivo più antico è con il tennis, tanto che i suoi genitori lo incoraggiarono perfezionando la propria struttura sportiva che oggi si sta dotando di un secondo campetto. Negli anni precedenti, al campetto Mitra si erano già svolti autorevoli tornei di livello nazionale e oggi questa realtà risulta la più importante struttura tennistica delle Madonie, vantando iniziative sportive di tutto rispetto.

«Il mio ritorno a Castelbuono – precisa Roberto – è stato dovuto anche alla profonda riflessione secondo cui l'abbandono della Sicilia da parte dei giovani porta anche all'impoverimento sociale ed economico della comunità in cui siamo nati. Pertanto, dopo aver sognato un po' altrove, sono diventato più razionale e ho scelto di ritornare a

La pallina della crescita

Il tennis sulle Madonie

Roberto Mitra

lo coltiva a Castelbuono

casa mia. Ma qui non sono tutte rose, non è facile realizzarsi professionalmente al Sud, non è semplice. Qui ci sono ostacoli e atteggiamenti da parte di istituzioni pubbliche che non comprendo, che non aiutano ma bloccano. Per fortuna col tennis non mi è successo. Comunque mi ha molto aiutato anche la formazione acquisita da ragazzino grazie a due persone eccezionali, il frate francescano Domenico Costanzo e il professore di educazione fisica Giovanni Marguglio, due figure che hanno dato tanto alla mia generazione. E non so se io e i miei pochi coetanei rimasti qui saremo bravi come coloro che ci hanno preceduto. Anche mia madre



*TC Castelbuono-VS Pallavicino, luglio 1978
Il Memorial Guido Mitra del 1990*



Tano Mitra e il pubblico di appassionati nel 1989



coi suoi laboratori teatrali ha contribuito a tenere lontana una generazione da quei vizi che oggi sono considerati normali. Infatti – aggiunge – è difficile trovare giovani che non fumino e non bevano. Come pure, sembra che i ragazzi di oggi siano maggiormente impegnati con lo studio, ma dai miei 40 anni ricordo che da ragazzo riuscivo a fare tennis, calcio, moto, musica e altro ancora senza intaccare il buon profitto a scuola».

Questa testimonianza indica che le nuove generazioni non sono più così resistenti, le caratterizza una maggiore fragilità. Prendiamone atto. Intanto quale progetto ha convinto Roberto Mitra a ritornare?

«Il mio ritorno a Castelbuono, al di là dell'aspetto sportivo e competitivo, segna l'intento di contribuire, con attività educativa e formativa legata allo sport, alla crescita della comunità giovanile; ma il tennis è aperto anche agli adulti. Pertanto, coltivo lo sforzo di fare qualcosa per la mia terra. Questa è la mia soddisfazione massima e ne sono fiero. E chiaro che il mio impegno non è sufficientemente remunerativo; mi accontento.

So che non riceverò mai un grazie per questo, ma poco importa se risulta utile credere in questo obiettivo».

Il tuo sogno nel cassetto?

«È quella di vedere a Castelbuono tutti i mezzi che diano possibilità ai giovani di scegliere e di partecipare alle diverse attività formative nelle diverse discipline dello sport, della musica e delle diverse forme d'arte. Ma ciò dipende da amministratori e politici competenti e rappresentativi che questa comunità non annovera più».

Dinanzi al crescente degrado sociale cui assistiamo, la realtà di Roberto e di quanti lo sostengono o vi partecipano apre una finestra di ottimismo per una società più sana. La buona volontà e l'umiltà che muovono una persona come lui, insieme al "saper fare", ci inducono al "far sapere". E con vero piacere raccontiamo questo esempio da trasferire.



Luglio 2020 - Tano Ventimiglia Trophy. In basso: settembre 2020 - Yellow cup.



Viaggio nella ceramica

Cosa portiamo nel cuore...

La visita a S. Stefano di Camastra, piccola e sveglia comunità della costa messinese, mi ha sconcertato per un aspetto apparentemente di poco rilievo e tuttavia rappresentativo in



quella comunità, che ha toccato anche il sindaco dal cognome impegnativo:

Re.

L'itinerario della ceramica stefanese mi ha portato in una scuola d'arte, in un museo, da un anziano storico, da una artista, da tre realtà produttive e dal primo cittadino del paese. Una giornata intensa. Non una sola persona intervistata mi ha chiesto se avessi bisogno di bere un bicchiere d'acqua o un caffè. In visita ad una delle tre aziende, per la verità, un docente che mi accompagnava, il prof. Boscia, provvide da una macchinetta automatica, poi prese una piccola mattonella da uno scaffale e me la donò. Un atto che non spettava certo a lui, ma "a caval donato non si guarda in bocca".

Cosa portiamo nel cuore...



S. Stefano di Camastra, quel giorno, non mi sembrò Sicilia. Se il centro punta sull'economia con grandi progetti come il mega porto turistico, senza però avere il senso dell'accoglienza – pensai –, non avrà futuro degno di nota. Il moto di generosità e il senso di ospitalità non li si può inventare, ma si può imparare ad averli. Non è mai troppo tardi.

Obiettivamente aggiungo che, prima di lasciare S. Stefano, feci visita ad un amico e ceramista stefanese di talento originale, della cui produzione artistica qui non faccio cenno nel rispetto del personale distacco da ciò che racconto. Ma non posso dimenticare che proprio lui, a fine giornata, mi salutò donandomi una sua piccola creazione. Un altro stile di uomo e di artista.

Dunque qui non proporrò le interviste raccolte a S. Stefano, soltanto le foto raccontano qualcosa del mondo della ceramica di quel luogo.

Ignazio Maiorana



Il cimitero antico di S. Stefano di Camastra



l'Obiettivo
etico

**Quindicinale
dei siciliani liberi**

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

Hanno contribuito alla realizzazione
di questo numero:

Pietro Galluccio, Salvatore Petrotto

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy),
l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente
per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a re-
tribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati
con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste
condizioni.*

**Sostieni
una voce libera:
l'Obiettivo**